
GRUPPO TRIESTE

Sollecitato dalla Redazione a fare un po' la storia di questo gruppo di alpinisti fiumani, cercherò di parlarne, documentandomi, per il primo periodo, da "Liburnia" e poi scavando nei miei ricordi.

La prima volta che si sente parlare del Gruppo Trieste è sul numero 33 di "Liburnia" del 1972. Penso sia stato l'allora Redattore Aldo Depoli a definirlo così per distinguerlo dagli altri gruppi familiari e non, che facevano attività alpinistica e ne davano relazione alla rivista. Tali notizie venivano date sui numeri precedenti in forma frammentaria e pertanto da quel momento acquistano una certa organicità. Primi, quindi, ad essere definiti Gruppo Trieste, come apprendiamo dalla Rivista di quell'anno, saranno Mario Galli, Aldo Innocente, Aldo Vidulich, Luciano Filippi, Carlo Tomsig e Giuliano Fioritto che nel corso del 1971 compiono diverse ascensioni, anche importanti, dandone notizia sulla Rivista.

Sulle stesse pagine appare, guarda caso, un altro elenco di salite, magari meno numerose e importanti, attribuite al cosiddetto "Clan Donati", appellativo coniato anche in questo caso da Depoli per definire il gruppo costituito da mio fratello e da me e relativi familiari ed eventuali amici. Sembra proprio un segno del destino: quei due titoli creati dalla stessa persona! Difatti l'anno dopo si verificava che il sottoscritto cominciava a prender parte, magari saltuariamente, alle ascensioni del Gruppo Trieste. Nelle cronache del Clan rimarranno soltanto le salite di "famiglia", mentre le più importanti saranno riportate nelle relazioni del Gruppo.

L'anima della compagnia era Carlo Tomsig, Tonzo per tutti. Me lo aveva presentato mio padre al Raduno della Sezione a Porretta Terme del 1961. In gioventù era stato proprio mio padre a battezzarlo così, quando, essendo egli un po' più anziano degli altri nel gruppo giovanile, fungeva da accompagnatore ad una turbolenta compagnia di ragazzi, di cui Tonzo era il più indisciplinato. Dovevano passare però una decina d'anni perchè lo potessi reincontrare: avevo bisogno di una certa quantità di legname per rivestire internamente una baita che stavo costruendo alle falde del Matajur. Mio padre mi suggerì di interpellare Tonzo, che essendo del ramo mi avrebbe potuto aiutare. Così feci, ma non riuscii ad avere sconti o ribassi, in quanto lavorando egli all'ingrosso, "a vagonate" come mi disse, non poteva certamente vendermi qualche centinaio di tavole, però ottenni qualche indirizzo che mi fu utile e la cosa più importante: un formale invito a partecipare a una gita (guarda caso) sul Matajur!

Usciti dalla compagnia per varie ragioni Galli, Vidulich e Filippi, la cui conoscenza per la brevità del periodo si risolse per me in modo superficiale,

cominciò la mia partecipazione alle vicende del Gruppo Trieste.

Al raduno di Borca di Cadore del 1972 durante l'ascensione al Pelmo avevo appena conosciuto Aldo Innocente. Anche questo incontro doveva stabilire una lunga amicizia consolidata sui monti, che avrebbe dovuto rinsaldarsi ancora di più, in seguito, durante i quindici lunghi anni della sua Presidenza della Sezione in cui io avevo coperto la Segreteria. Amicizia rimasta sempre uguale anche se ci siamo persi un po' di vista, presi da altri interessi, specialmente da parte di Aldo, dedicatosi per anni anima e corpo alla Presidenza dell'ANA di Trieste, tanto, pare una cosa assurda dirlo, da dover trascurare la montagna!

Dobbiamo alla sua dedizione alla Sezione se questa, durante la sua Presidenza, ha assunto visibilità ed è salita nella considerazione sia fra i soci e dirigenti del Triveneto quanto in campo nazionale. Specialmente era stata sua cura il rapporto con la Sede centrale e con i Presidenti Generali che si erano avvicinati in quel periodo. Chi non ricorda la celebrazione del cinquantenario della Sezione nel 1985 culminata con l'inaugurazione della Vedetta Liburnia sul Carso triestino e i raduni sezionali sempre confortati da una numerosa partecipazione di soci e quasi sempre presenziate dal Presidente Generale in carica? Si deve considerare in quel periodo anche un certo incremento di soci; mentre la rivista sezionale "Liburnia" viene molto apprezzata nel Triveneto per la presenza di autori prestigiosi nel campo delle riviste di montagna, fama che dura tuttora.



da sin.: G. Fioritto, C. Tomsig, D. Donati e A. Innocente sul Matajur (1978)

Con queste mie memorie vorrei ricordare qui al caro Aldo i tempi in cui si arrivava a badare al lavoro, ai doveri familiari, alle cure della Sezione (che non erano poche, come si potrebbe credere), ed andare soprattutto in montagna.

Parliamo ora di Giuliano Fioritto, il quarto componente di quel "quartetto" che più avanti costituirà, come si usa dire ora in "politichese", lo zoccolo duro del Gruppo Trieste. Per me è stato il miglior compagno di ascensioni: silenzioso, con lui difatti le parole scambiate in cammino si potevano contare sulle dita di una mano. Ci si intendeva così, in silenzio. A chi non lo conosceva poteva sembrare un po' chiuso e forse scontroso, però sempre pronto ad aiutare chi si trovava in difficoltà. Con lui andavamo volentieri, anche su percorsi particolarmente impegnativi, sapendo di poter contare su un compagno fidato. Avevo conosciuto anche lui, sempre in quei ruggenti primi anni '70, durante la seconda settimana alpinistica organizzata da Franco Prospero sulle Dolomiti di Sesto: purtroppo sono ormai più di dieci anni che ci ha lasciato e che ci manca...

Mi tornano in mente le parole di Tonzo con le quali definiva questo singolare sodalizio in una specie di intervista pubblicata anni fa su "Liburnia": *"Verso il 1960 conobbi Aldo Innocente. Più avanti Renzo Donati (sono la seconda generazione: io ero amico dei loro papà). A noi si unì anche Giuliano Fioritto e così si è costituito un quartetto che già da vent'anni va in montagna molto assiduamente. Potrei dire, quasi quasi, che in questi anni ho fatto forse più salite che non nel lungo periodo precedente. Adesso non ho più gli interessi che avevo da giovane. E nemmeno gli obblighi. Mi sono rimasti la montagna e questi pochi amici"*

Ormai anch'egli, da più di tre anni, ci ha lasciato e rammento con commozione e gratitudine quei vent'anni trascorsi al suo fianco quasi ogni giorno (a quel tempo ero Segretario della Sezione e Carlo aveva generosamente messo a disposizione il suo ufficio per la Segreteria).

Come non posso ricordare, passando sotto le finestre di quell'ufficio, con grande nostalgia quegli anni densi di avventure alpinistiche e gli altri amici di spedizioni domenicali e le tantissime salite? È stato un periodo veramente felice. Eravamo diventati i forzati della domenica; estate, inverno e stagioni intermedie non facevano differenza. Lunedì e martedì riposavamo dalle fatiche domenicali, mercoledì pensavamo a nuove mete. Giovedì e venerdì si consultavano le carte topografiche e si studiavano gli eventuali itinerari. Sabato pomeriggio ci raggiungevano gli altri amici per gli ultimi accordi. Ed ecco la sospirata domenica e la corsa verso le amate montagne. Che cosa erano le ore di marcia e di arrampicata, che importava essere stati magari tutto il giorno sotto la pioggia o la neve o avere addirittura sbagliato strada? Niente! Importante era essere stati felici insieme in amicizia, aver lasciato i dispiaceri e le preoccupazioni al piano, ed è proprio questa la felicità che ci è data dalla montagna.

Ecco, questa è la storia del Gruppo Trieste; il “quartetto” ormai dimezzato non esiste più, è scomparso un pezzo di storia dell’alpinismo, non quello con la A maiuscola, ma quello ben più modesto della gita domenicale e non per questo meno importante: un punto di riferimento cui rivolgersi per chiedere qualcosa al passato.

Renzo Donati



da sin.: F. Host, A. Innocente, C. Tomsig, R. Del Rosso, G. Fioritto. Cuesta Alta (1980)